



Festival di Salisburgo 2017 - Aida

Author : Stefano Balbiani

Date : 21 Agosto 2017

Sold out in tutte le sue recite già da gennaio, **Aida** era forse lo spettacolo più atteso di questa nuova edizione del **Salzburger Festspiele** targata Markus Hinterhäuser, nuovo sovrintendente del prestigioso festival austriaco. Il titolo di **Verdi** mancava, infatti, dalle tavole del **Grosses Festspielhaus** dall'agosto del 1980 quando, diretti da Herbert von Karajan, si esibirono fra gli altri Mirella Freni, José Carreras, Piero Cappuccilli e Ruggero Raimondi; grande era quindi l'interesse, dopo 37 anni di assenza, per svariati motivi, fra attesi debutti e graditi ritorni.

Riccardo Muti è nuovamente a Salisburgo per dirigere un'opera in forma scenica (l'ultima è stata *Macbeth* nel 2011), alla guida dei **Wiener Philharmoniker**. Dalla sempre impeccabile compagine viennese il maestro ottiene un suono pieno e corposo, di puro smalto, screziato di tenui preziosismi e *nuances* delicate; grazie alla giustapposizione tra sonorità muscolari e altre maggiormente eteree e trasparenti, ne scaturisce una lettura di forte impatto, travolgente, di piglio deciso, senza però mai scadere nel bandistico. Variegata è poi l'agogica dei tempi: a momenti dilatati e di ampio respiro quale, per esempio, il terzetto del primo atto, si contrappongono altri più spediti e rapinosi, risultando così una direzione alquanto dinamica e attenta a non sovrastare i cantanti, intensamente umana.

Shirin Neshat, artista iraniana dedita soprattutto alla fotografia e alla *video art*, firma qui la sua prima regia d'opera, concependo uno spettacolo essenziale e *minimal*, dove si mescolano fra di loro Oriente e Occidente, in un Egitto atemporale privo di orpelli *kitsch*. La scena di **Christian Schmidt** è dominata da un grandioso cubo bianco in muratura dalle pareti scabre che, via via, si compone e scompone in due parti cave e gira su se stesso su di una pedana ruotante. Accanto a trovate suggestive, quali le proiezioni sul poliedro di video dinamici raffiguranti le acque increspate del Nilo nel terzo atto o, quando Aida canta "Numi, pietà del mio soffrir!", di donne e uomini mediorientali (nei suoi lavori la Neshat esamina spesso le condizioni sociali all'interno della cultura islamica, con particolare attenzione al ruolo della donna), altre sono parse più scontate e tradizionali, in special modo la gestualità e la recitazione degli artisti, di frequente relegati al proscenio. Emozionante, nel secondo atto, la scena del trionfo: durante i ballabili il cubo – aperto e con all'interno, seduti su tribune, i vincitori egizi – , girando mostra sul retro prigionieri etiopi di ogni età, ammassati contro il muro e con lo sguardo malinconico e impaurito verso la platea. Di alta fattura ed estremamente curati i costumi di **Tatyana van Walsum**: vaporosi e giocati sulle cromie dell'azzurro i due indossati da Aida; ampi e impalpabili quelli di Amneris – ben cinque di diversi colori, giallo, rosso, blu elettrico, bianco, nero -, con lunghi strascichi; Radamès indossa una divisa militare di foggia ottocentesca; i sacerdoti sono abbigliati come preti slavo-ortodossi; gli uomini e le donne del coro vestono come Ottomani del XIX secolo. Gli abiti delle due rivali in amore sono, inoltre, impreziositi da sfarzosi gioielli di Swarovski, *main sponsor* dell'allestimento. Suggestive e



atmosferiche le luci di **Reinhard Traub**; dal sapore ancestrale le coreografie firmate da **Thomas Wilhelm**, ballate con energia e vitalismo da ballerini scalzi e a petto nudo, col viso mascherato da inquietanti bucrani.

Entrambi i protagonisti, ormai di casa a Salisburgo, debuttano i rispettivi ruoli. Aida è **Anna Netrebko**: la diva russa si distingue per una vocalità debordante, avvolgente, morbida nell'emissione e abbastanza omogenea; se le note alte suonano sempre sfolgoranti e carnose, quelle basse sono a tratti intubate e opache. Servendosi di suggestive mezzevoci e grazie a una buona tenuta dei fiati e dei filati, nonché a una recitazione credibile e carismatica, il soprano delinea una schiava etiope sofferta ma, al contempo, intensa e appassionata, nobile nel portamento. Ineccepibile la resa della romanza "O cieli azzurri", dove la Netrebko tende a sfumare e alleggerire i suoni, meritandosi fragorosi applausi a scena aperta.

Accanto a lei, **Francesco Meli**: diciamo subito che rimarranno delusi tutti coloro che si aspettano un Radamès stentoreo e vigoroso. In possesso di una voce di buon volume, fresca e solare, che corre bene nell'ampia sala salisburghese, sin dalla celeberrima "Celeste Aida", coronata da una raffinatissima smorzatura di suono, il tenore incarna un guerriero schiettamente lirico e giovanile, introspettivo e sentimentale ma non per questo meno convincente. A tale eleganza contribuiscono anche la cesellatura nel porgere la parola, il sapiente utilizzo di pianissimi e un buon controllo del registro acuto.

Ekaterina Semenchuk è Amneris, personaggio da lei già affrontato molteplici volte. Strumento vocale incisivo, timbricamente chiaro (quasi soprano), il mezzosoprano russo emerge per una dizione nitida e per un'interpretazione espressiva e volitiva (nonostante in parte penalizzata dalla staticità della regia); gli acuti sono sfavillanti e torrenziali, in particolare il *la* che conclude la Scena del Giudizio del quarto atto, si avverte però la tendenza a gonfiare eccessivamente, in alcuni punti, i gravi.

Piace l'Amonasro virile e regale di **Luca Salsi**, dal *physique du rôle* altero e dal fraseggio pregnante, scolpito nella pietra, dalla vocalità solida e ben proiettata.

Dmitry Belosselskiy è un Ramfis autoritario, incisivo nell'emissione e granitico nel portamento, rispecchiando appieno la figura del capo dei gran sacerdoti. Convincente **Roberto Tagliavini** nei panni ieratici e compiti del Re; puntuale la Gran Sacerdotessa di **Benedetta Torre**, dalla voce pastosa e sostenuta; corretto **Bror Magnus Tødenes** (Un messaggero).

Inappuntabili e potentemente efficaci gli interventi del **Konzertvereinigung Wiener Staatsopernchor**, guidato con maestria da **Ernst Raffelsberger**.

Teatro esaurito e franco successo di pubblico, con circa dieci minuti di roboanti applausi e ovazioni per Riccardo Muti, Anna Netrebko, Francesco Meli, Ekaterina Semenchuk e Luca Salsi.

[Rating:4.5/5]

Salzburger Festspiele 2017

AIDA

Opera in quattro atti su libretto di Antonio Ghislanzoni

*Musica di **Giuseppe Verdi***



Il Re **Roberto Tagliavini**
Amneris **Ekaterina Semenchuk**
Aida **Anna Netrebko**
Radamès **Francesco Meli**
Ramfis **Dmitry Belosselskiy**
Amonasro **Luca Salsi**
Un messaggero **Bror Magnus Tødenes**
La Gran Sacerdotessa **Benedetta Torre**

Wiener Philharmoniker
Konzertvereinigung Wiener Staatsoperchor
Direttore **Riccardo Muti**
Maestro del Coro **Ernst Raffelsberger**
Regia **Shirin Neshat**
Scene **Christian Schmidt**
Costumi **Tatyana van Walsum**
Luci **Reinhard Traub**
Direttore della Fotografia **Martin Gschlacht**
Coreografia **Thomas Wilhelm**
Drammaturgia **Bettina Auer**
Salisburgo, Grosses Festspielhaus, 19 agosto 2017